



► **Sono 130 le persone** arrivate al centro di ascolto vicariale (Cdav) delle povertà e delle ricchezze di Piove di Sacco. Aperto ad aprile 2014, gli accessi contati fino a dicembre rappresentano un numero importante che vede in proporzione più utenti donne (straniere per la maggioranza) che uomini. Lo sportello è aperto ogni sabato mattina nei locali della parrocchia del Duomo dalle 9.30 alle 12.30 (con doppio sportello il secondo e il quarto sabato del mese) e ogni quindici giorni, sempre di sabato mattina a Brugine.

«Le cose che più ci chiedono le persone – spiega il referente Alberto Lazzari – sono il lavoro e qualche aiuto nel pagamento di bollette, affitti arretrati, medicinali e prestazioni mediche. Non riusciamo a dare risposta a tutti, in particolare sul fronte del lavoro: la nostra azione si ferma all'ascolto».

Anche se i legami che il Cdav ha cominciato a tessere nel territorio danno i primi frutti. «Grazie al fondo straordinario di solidarietà siamo riusciti a inserire tre persone nell'organico di una cooperativa sociale e abbiamo ridato slancio a tante persone incontrate allo sportello. Abbiamo anche attivato una convenzione con due farmacie dove mandiamo i nostri utenti e poi come

PIOVE DI SACCO Il centro d'ascolto vicariale, aperto da aprile, ha accolto 130 persone

La condivisione che fa la differenza

sportello paghiamo il conto a fine mese».

È anche molto buono il rapporto con le istituzioni, specie il comune e gli assistenti sociali, nell'ottica di fare costantemente rete. «Certo, è un rapporto che va costruito e coltivato nel tempo. In vicariato il progetto è stato accolto abbastanza bene: è chiaro che si tratta di un lavoro che esisteva già a livello di Caritas parrocchiali, ma il fatto di farlo insieme, formandoci prima come volontari, e coordinandoci, lo fa diventare senza dubbio più strutturato, capace di dare risposte più puntuali. Questo stile di lavoro è stato accolto. Ora bisogna insistere e continuare. Il compito che svolgono i venti vo-

lontari non può fermarsi a loro, ma deve essere inserito in un progetto e un'azione più grande che deve veder coinvolte le singole comunità e il territorio civile».

I venti volontari, con un'età che va dai quaranta agli ottant'anni, si incontrano in assemblea plenaria quattro volte all'anno: si tratta di incontri tecnici, formativi e spirituali allo stesso tempo. «Organizziamo il calendario con la strutturazione dei turni, ma soprattutto ci confrontiamo e diciamo quali sono le nostre paure, le difficoltà, ciò che facciamo più fatica ad ascoltare per farci poi aiutare da qualcuno. È bello trovarsi così tra di noi. Abbiamo invitato anche un

avvocato per poter padroneggiare meglio la normativa in merito ai permessi di soggiorno e di cittadinanza e abbiamo anche scelto di dedicare un pomeriggio alla parola di Dio. È vero che siamo sempre degli operativi sul fronte... ma è fondamentale anche pregare insieme e riconoscerci cristiani».

Le difficoltà e le paure che i volontari riscontrano ogni settimana e sentono più pesanti riguardano il mondo delle dipendenze. «Con queste persone sentiamo di fare più fatica – sottolinea Lazzari – Dietro c'è un disagio enorme, legato a rapporti familiari logorati e che sfociano a cascata in una serie di pesanti problemi. Il più delle volte arriviamo a conoscere tutta la famiglia... La domanda poi che ci facciamo spesso tra di noi riguarda il denaro: se dovessero finire i contributi delle parrocchie e della Caritas diocesana, cosa potremo ancora fare? Perché l'ascolto è sì importante, ma anche la bolletta pagata...».

Ed è proprio a partire da queste riflessioni che è nata l'idea anche di un coinvolgimento diverso con gli "utenti" del centro di ascolto. «Il nostro desiderio – conclude Lazzari – è di incontrare le persone anche in un contesto slegato dallo sportello, fatto di quotidianità e familiarità, dove non ci sia una richiesta e una risposta, ma semplicemente la voglia di condividere del tempo e un po' di se stessi anche davanti a un tè, o partecipando assieme a un pranzo o una cena molto semplici per creare contesti più distesi. Non è facile bussare a una porta per chiedere aiuto. Ci stiamo muovendo per capire come fare».

► pagina a cura di **Claudia Belleffi**



CAPODANNO Le testimonianze dei giovani che hanno partecipato

Quando il bene diventa concreto

► **Il capodanno giovane** di Caritas ha visto 250 ragazzi sotto i trent'anni, con qualche famiglia e coppia sposata, animare il pomeriggio del 31 dicembre in 17 realtà diverse, disperse nel territorio cittadino, segnate da sofferenza, solitudine, malattia: case di riposo e residenziali per disabili, malati, tossicodipendenti, donne in difficoltà, come casa Maran a Taggi di sotto, l'Opera, casa Santa Chiara, casa Mamma Romana, la cooperativa Il Portico, il Centro mondo amico.

«Sono oltre 500 gli ospiti che abbiamo raggiunto nelle strutture presso cui abbiamo fatto animazione – spiega Enrico Baldo del settore giovani e animazione di Caritas diocesana – e tra questi una cinquantina di senza fissa dimora che hanno condiviso con noi la cena in Casa del fanciullo».

Al di là dei numeri delle persone coinvolte è il clima che si è creato e i riscontri positivi e propositivi che danno il senso di un'iniziativa che ormai da anni risulta vincente sul fronte di una solidarietà in prima linea. E lo stupore dei giovani è stato anche quello di trovarsi a fianco tanti coetanei, tutti con la stessa voglia di mettersi in gioco e dare una mano. «Abbiamo chiesto ai partecipanti di rispondere a un questionario per raccogliere pareri e impressioni ed è stato bello trovare suggerimenti, emozioni, tanta gratitudine». Si perché la prima e più frequente risposta è stata per l'appunto: grazie!

Nel lavoro in prima linea del pomeriggio sono nate amicizie tra i ragazzi volontari, si sono scoperti talenti ed eliminati pregiudizi. È il caso di Elena, che rivela: «Sono arrivata che non conoscevo nessuno poiché ho desiderato fortemente fare

quest'esperienza da sola, a un tratto ho avuto la sensazione di conoscere tutte le persone accanto a me mi sono sentita a mio agio, all'opera, con grandi momenti di commozione. Ogni persona con un piccolo gesto, un sorriso, una stretta di mano, mi ha dato qualcosa». E lo stesso si può dire di Andrea, che riconosce nella giornata «un'esperienza altamente formativa che ripeterò in futuro. Il valore reale dei piccoli gesti quotidiani, dopo questo capodanno, ha riacquisito il giusto significato. A volte la frenesia e la superficialità della vita quotidiana portano a non valutare correttamente l'importanza di piccoli gesti o esperienze che per altri potrebbero avere grande significato».

E così è stato per una signora anziana, ospite di una casa di riposo, dove nel pomeriggio è stato proposto un gioco a squadre. «Mi sono portata a casa – sottolinea Laura – la gioia nei suoi occhi quando la sua squadra ha vinto. La sorpresa e la commozione quando ha affermato che non aveva mai vinto nulla. Mi sono portata a casa il pieno di speranza nel guardarmi attorno alla cena e vedere che ancora il bene esiste, è possibile ed è attorno a me. Ho avuto bisogno di quest'esperienza per iniziare il nuovo anno e a chi mi chiede perché lo hai fatto, rispondo che ho avuto bisogno di riempirmi gli occhi di speranza per riuscire a vedere meglio l'orizzonte».

La riflessione finale è di Giorgia: «Per me è stato significativo passare del tempo con persone che conducono una vita tanto diversa dalla mia. In quel momento spariscono le diversità esteriori ed emerge un'umanità ricca di tante vite che racchiudono vissuti ed esperienze».

#ILBENETRANOI La campagna sul web

Comunicare il bene aiuta a compierlo

► **Continua la campagna di informazione e promozione #ilbenetranoi.** Si tratta di un'iniziativa per tutti: comunità parrocchiali, catechisti, accompagnatori, animatori, volontari, giovani e meno giovani.

Si può partecipare scattando una foto che testimoni, evidenzi, chiami per nome e renda visibile il tanto bene che c'è nella quotidiana vita di comunità. «C'è bisogno di rendere visibile il bene – sottolinea don Luca Facco, direttore di Caritas diocesana – comunicare, alimentare la speranza e riconoscere che tra le fatiche e le difficoltà ci sono anche tanti semi buoni».

Nel sito www.caritaspadova.it è già possibile vedere le foto arrivate e leggere le prime storie come quella di Romildo. «Si tratta di un uomo solo e vecchio, incerto il suo camminare. Ogni mattina, esce di casa per comprare il necessario. Ma un giorno cade a terra, cerca di alzarsi ma da solo non ci riesce: passanti frettolosi si guardano bene dall'avvicinarsi a lui. Per un po' Romildo resta in ginocchio, a testa bassa, umiliato dall'indifferenza. A un certo punto «Ti moretto, dame na man qua», urla al nuovo passante. Khalil accorre subito. Si fa in quattro per tirarlo su, alzatolo, gli pulisce giacca e pantaloni con gesti semplici, lo riaccompagna in casa e si assicura che stia bene. Un'avventura che si conclude davanti a una tazza di tè».



A destra e sopra, alcune immagini dell'edizione 2014-2015 del capodanno Caritas.